

Mpv: «Dopo 30 anni legge 194 da rivedere»

di PIER LUIGI FORNARI

La prossima legislatura dovrà discutere della revisione della legge 194 sull'aborto. Ne è convinto Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, che ieri in una conferenza stampa a Montecitorio ha presentato il libro: «A trent'anni dalla legge 194». Il testo sarà inviato a tutti i parlamentari, perché sia la base di un'attenta discussione. Già sono arrivati molti consensi trasversali. Insieme alle questioni bioetiche che sono diventate biopolitiche (difesa della famiglia, della legge 40, no all'eutanasia, ecc), l'elettore dovrà tener conto, ha avvertito Casini, della possibilità della revisione della 194. Si deve infatti registrare che, nonostante il tentativo di quasi tutti i partiti di tenere fuori dal dibattito questo argomento, «i fatti si sono ribellati. E così non si è parlato mai tanto di questo tema, come in questa campagna». Del resto la sollecitazione a riesaminare la legge «dopo un congruo periodo di applicazione» venne dallo stesso relatore di maggioranza, Giovanni Berlinguer, quando il provvedimento fu approvato. «A maggio sono 30 anni dalla sua approvazione - ha aggiunto Casini - lo credo che sia un tempo sufficiente per poterla valutare. La 194 è un caso unico nella legislazione italiana per longevità e intangibilità».

Il Movimento per la Vita mantiene la tradizione di non dare indicazioni di voto, perché punta sulla trasversalità, e ritiene che il valore della vita, nonostante le polemiche, sia presente nel cuore di tutte le cittadine e di tutti i cittadini. Vuole scommettere sul fatto che venga buttato giù «il muro delle incomprensioni». Ha sentito, però, il dovere di indicare dei criteri di giudizio: il riconoscimento del diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, che è il criterio di rivisitazione della legge 194; la difesa della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita; la promozione della «moratoria sull'aborto», sia all'Onu, sia in Europa, sia in Italia. Nel suo libro Casini confuta a livello teorico e di dati la tesi che la legge 194 abbia

portato ad una diminuzione degli aborti, anche sulla base di un confronto con altri Paesi europei. A suo giudizio, per difendere la vita non basta correggere la gestione della legge, occorre modificare l'articolo «togliendo quell'equivocità che non consente al filtro che impedisce l'aborto, di operare». In concreto si tratta di modificare «gli articoli da 1 a 5 che vengono qualificati da alcuni come buoni». «L'articolo 1 deve dire chiaramente che la vita inizia sin dal concepimento - ha spiegato -, e gli altri primi articoli della 194 vanno rivisti nel senso di un rafforzamento del ruolo in favore della vita dei consultori». I consultori vanno resi indipendenti dalla Sanità, perché la tutela del diritto alla vita non è un problema di tale natura. «La loro funzione - scrive Casini nel suo libro - dovrebbe essere esclusivamente quella di dimostrare efficacemente che lo Stato rinunciando a vietare l'aborto, non rinuncia affatto a difendere il diritto alla vita». I consultori dovrebbero essere composti da persone che abbiano come compito esclusivo la prevenzione dell'aborto, in collaborazione con il volontariato. Alla donna dovrebbero essere offerte delle alternative e concreti aiuti per evitare l'aborto. Ed il passaggio attraverso il consultorio dovrebbe essere reso «facile», sentito «come obbligatorio almeno moralmente».

Casini chiede anche una «maggiore chiarezza sulle cause per cui si fa l'aborto». Bisognerebbe insomma rendere più serio il principio di responsabilità della donna. A questo riguardo deve essere prevista «una verbalizzazione delle motivazioni adottate per chiedere l'Ivg, seppure in forma anonima». E per quanto riguarda l'aborto oltre il terzo mese ci vogliono verifiche collegiali e specialistiche della malattia materna. E anche un riscontro diagnostico obbligatorio sui feti abortiti a seguito di una diagnosi di anomalia o malformazione. Tra le richieste anche «forme di sanzionabilità dei comportamenti dei consultori che non vadano in direzione di un'effettiva tutela della vita». Maggior peso deve essere dato anche ai Centri di aiuto alla vita (Cav) gestiti dal volontaria-

to. «Qui anche di fronte alla richiesta di aborto, l'80% dei casi si risolve positivamente». «Il volontariato non può sostituire l'impegno esplicito dello Stato a favore della vita, che è suo compito primario - ha concluso Casini -, noi chiediamo solo una collaborazione».

L'APPELLO

Garantire l'obiezione su pillola del giorno dopo

«Il rispetto dell'obiezione di coscienza è elemento fondativo dei diritti umani», come ha affermato la Consulta e pertanto «gode di protezione costituzionale». Lo afferma il presidente del Mpv, Carlo Casini, in una lettera a tutti i presidenti degli ordini dei medici e dei Tribunali, in merito alle intimidazioni (con minacce di denuncia penale o di licenziamento) contro chi fa obiezione di coscienza sulla «pillola del giorno dopo». La legge 194 consente l'obiezione a tutto il personale sanitario per ogni intervento abortivo, quindi anche ai farmacisti. «Anche il Comitato nazionale di bioetica, pronunciandosi sulla «pillola del giorno dopo», ha affermato all'unanimità il diritto all'obiezione di coscienza dei medici». Inoltre il rispetto della coscienza e della obiezione è espressamente indicato come obbligatorio dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 18), dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (art. 18), dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.